



**percorsi cognitivi dal dire al fare**

**n. 33**

# L'EMPATIA COME INTERAZIONE PURA

*Da Weber alla Neurosociologia*

Vincenzo Auriemma



Vincenzo Auriemma

**L'empatia  
come interazione pura**

Da Weber alla Neurosociologia

Quaderni di Sociologia Clinica n°33



**L'empatia come interazione pura**

*Da Weber alla Neurosociologia*

© 2022 Homeless Book®

[www.homelessbook.it](http://www.homelessbook.it)

ISBN: 978-88-3276-261-7 (eBook)

**Pubblicato in maggio 2022**

# Indice

## PREFAZIONE

### Andare oltre...

di Everardo Minardi

5

## Introduzione

9

### L'empatia al centro

della riflessione sociologica: *l'Einführung*

11

### Il concetto di Verstehen

storicamente e sociologicamente inteso

13

### Una scoperta fondamentale: i neuroni specchio

19

### Coscienza, conoscenza e comunicazione:

da Ardigò alla Neurosociologia

25

### La neurosociologia

29

### Conclusioni

31

### Bibliografia

33

### L'autore

36



## PREFAZIONE

# Andare oltre...

**di Everardo Minardi**

Questo testo di Auriemma si colloca dentro al percorso che porta da una sociologia basata sulle quantità e le cose sociali ad una sociologia che pone al centro della sua analisi le relazioni e le interazioni sociali, generate e orientate dai contenuti empatici delle proprie costruzioni concettuali.

Se tale percorso, che Auriemma ha forse delineato in termini un po' troppo veloci, parte dalla sociologia positiva per giungere alla neurosociologia proposta da Blanco, il nodo di questo itinerario viene segnato, con particolare evidenza, dal pensiero di Achille Ardigò, che pone al centro dell'analisi sociologica del sociale la dimensione della empatia (rileggendo il pensiero di E.Stein) e della sociabilità (recuperando il contributo insolito di G.Simmel).

Da ciò il significato di un approccio quello di Auriemma che non riduce il campo della ricerca sociologica in un certo senso sostituendola con la psicologia sociale e la psicanalisi, ma intende potenziarlo e qualificarlo riconsiderando il nesso che si stabilisce sempre tra la dimensione neurologica dell'individuo e la sua capacità di aviluppare ed intensificare le relazioni sociali generando nuove forme di organizzazione sociale.

La mediazione viene rappresentata proprio dalla dimensione dell'empatia, la interrelazione tra la dimen-

sione anche neuronale dell'individuo e la sua capacità di orientare, intensificare, tradurre tale approccio generativo di conoscenze, sensi e motivazioni verso mondi vitali che esprimono la continua sintesi tra dimensione individuale e spazi di relazioni sociali.

Ciò che conosciamo come società nelle sue diverse forme di organizzazione sociale non è qualcosa di naturalmente dato o concesso, ma è un intreccio di relazioni e interrelazioni sociali che viene generato e rinnovato continuamente; quindi, non è sufficiente la spiegazione causale e/o funzionale di ciò che si manifesta nella vita sociale, ma si rende possibile una *comprensione* (*verstehen* di matrice weberiana) della complessità e delle variazioni continue di senso, e non solo di forma, di ciò che si manifesta nella vita di relazioni sociali.

Uno sguardo diverso, aperto e non chiuso concettualmente nei confronti di ciò che si manifesta e si rende comprensibile nella dimensione molteplice del sociale. Una forte sollecitazione per chi fa sociologia, e quindi apre una conoscenza logico razionale nei confronti di ciò che si manifesta nel sociale non in termini di modelli normativi, ma di "costruzioni sociali", dove la genesi neurale del pensiero non è separata dalla elaborazione di atteggiamenti e comportamenti degli individui che si autodefiniscono in forme sociali che danno origine ai format, alle regole e ai modelli che noi riconduciamo alla nozione di società e alla differenziazione delle sue manifestazioni esterne, sempre in continua variazione e ridefinizione.

La visione neurologica della sociologia ci consente di acquisire il senso e il contenuto (e anche il metodo) della costruzione di un sapere che si affianca alla costruzione



sociale delle forme organizzative dei tanti segmenti che si riconducono ad una idea sintetica di società; il carattere scientifico della sociologia si fonda sul nesso logico e razionale delle sue proposizioni che non astrattizzano ciò che avviene nella vita delle relazioni sociali, ma di questo si alimentano, si riconfigurano e si rinnovano.

Da ciò anche l'idea, forse anche la suggestione di una sociologia *pratica, applicata, clinica*: una dimensione della conoscenza che non sta al di là e al di sopra della realtà fisica e concreta, ma si alimenta, si ridefinisce e si ri-categorizza in corrispondenza delle riconfigurazione che si vengono a produrre tra dimensione neurologica della percezione del sociale e la elaborazione e la produzione delle categorie della comprensione del sociale; sulla base di questo nesso si generano e si manifestano le diverse espressioni (dall'individuale al collettivo) di ciò che definiamo società, nelle sue variazioni e anche nelle sue tensioni interne ed esterne.

È importante, anzi decisivo, per chi cerca di raffigurare le possibili modalità del lavoro del sociologo nel contesto di una società a crescente complessità, individuare le valenze e le metodologie di analisi e comprensione del sociale, soprattutto in direzione dei *social problems* che non sono destinati a ridursi e a semplificarsi, ma a moltiplicarsi e differenziarsi, in corrispondenza con un campo di vita sociale dove si concentrano, ma anche si manifestano le crescenti e diffuse contraddizioni e tensioni sociali.





# Introduzione

Considerare l'empatia in una relazione tra Sociologia e neuroscienze sociali, corrisponde ad un percorso teorico volto a comprendere se essa (l'empatia) risponda ad una specifica domanda "L'empatia è la base delle relazioni umane e sociali"?

Dunque, un impegno intellettuale che a più riprese si è tentato di attraversare, ma che spesso ha trovato spazio solamente nelle riflessioni biologico-mediche, dove alcuni studiosi, tra cui Rizzolatti, hanno cercato di far diventare appannaggio di un'unica disciplina, ossia le neuroscienze. Tuttavia, non bisogna dimenticare che tali ricerche supportano la sociologia nelle osservazioni che ne facevano i classici, i quali analizzavano simbolicamente la cultura.

Pertanto, il paper è stato riflettuto attraverso un approccio transdisciplinare, ossia un approccio che non limiti a riconoscere le interazioni o le reciprocità attraverso le ricerche specializzate, bensì individua quei collegamenti all'interno di un sistema totale, senza confini stabili tra le discipline stesse (Piaget, 1971; Ammassari, 1985). In questo modo è stata possibile una valutazione critica del pensiero e delle analisi di autori appartenenti a settori disciplinari, apparentemente, lontani gli uni dagli altri.

Perciò, questo è un tipo di lavoro che trae spunto da più punti di vista, senza la presunzione di proporre cambi di rotta nelle riflessioni, facendo emergere un universalismo culturale a favore di un universalismo biologico, piuttosto cercando di mettere in evidenza

come l'empatia possa essere un topic transdisciplinare che offra notevoli occasioni di dialogo e di confronto tra le diverse discipline.

Il punto di partenza è stata un'analisi delle riflessioni sulla connessione tra empatia, neuroscienze e sociologia a partire dal *Verstehen* di Weber, dunque dai discorsi che il sociologo tedesco ne fece della comprensione sociologica in contrapposizione al positivismo. A tal guisa, l'elemento che lega la comprensione alla neurosociologia è, prevalentemente, la rilettura del *Verstehen* nell'ottica di una "comprensione delle condizioni emozionali dell'altro", la cui esistenza possa dare nuova forza alle interazioni, andando a studiare l'esperienza, la mente e la coscienza con un'enfasi sulla condizione incarnata della mente umana.

Alla luce di queste riflessioni, è scaturita l'esigenza di inserire un punto di vista nuovo per la sociologia, integrando gli studi sui neuroni specchio e, dunque, sui discorsi neurosociologici che ne sono seguiti. Ricercando, all'interno di una sociologia applicata e transdisciplinare, una comprensione significativa delle emozioni nelle interazioni, in grado di lavorare in concerto con le altre scienze sociali.



# L'empatia al centro della riflessione sociologica: *l'Einfühlung*

L'empatia è la capacità di porsi nella situazione di un'altra persona o, più esattamente, di comprendere immediatamente i processi emozionali dell'altro. Con questo concetto si intende spiegare il termine tedesco, *Einfühlung* (Churchland, 2011). Quest'ultimo, sta ad indicare ciò che genericamente chiamiamo "immedesimazione", ossia la capacità di stabilire una relazione emotiva con persone, cose, ambienti, situazioni e animali. Tale termine può essere analizzato in due lingue distinte, ma che ci restituiscono una base medesima. Il greco *empathēia* (composto da *en*, in, e di un derivato di *pathos*, affetto), e il tedesco *Einfühlung* che, come possiamo notare, è formato dal prefisso *ein*, che indica il «dentro», l'interno, e da *Fühlung*, il *feeling* inglese, l'emozione (Jorland & Thirioux, 2018).

Questa accezione riguarda soprattutto la diffusione di tale termine in Germania tra l'Ottocento e il Novecento, con riferimento a studi di filosofia, psicologia e storia dell'arte. Venne utilizzato, almeno inizialmente, come principio del giudizio del godimento e del fare estetico grazie a *Ästhetik* di Theodor Lipps per la quale ogni percezione è il prodotto di attività psicofisiche che gli oggetti stimolano tramite la loro forma, i loro materiali, il loro modo di presentarsi ai sensi (*Ibidem*).

Alcune reazioni favoriscono l'espansione delle nostre forze vitali, altre ne ostacolano il dispiegamento

(Lipps, 1903); di qui l'idea che bello, brutto, gradevole e sgradevole non siano qualità degli oggetti, ma esiti della nostra interazione con le cose.

Successivamente, ibridandosi con altri indirizzi di ricerca, a partire dalla fenomenologia, l'*Einfühlung* ha esercitato influenza sugli studi che hanno valorizzato la componente emotiva della percezione (Ales Bello, 1999).

Il termine *Einfühlung* assume, però, un altro significato, quello di simpatia simbolica (Worringer, 1908). Tale significato non è di poco conto, in quanto in Germania tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, si sono sviluppate teorie riguardanti l'arte; su tutte è da ricordare, in questo contesto, la concezione di W. Worringer<sup>1</sup> (1881 - 1965), ossia che l'arte è l'immedesimarsi del sentimento nelle forme naturali, a causa di una profonda consonanza o simpatia tra soggetto e oggetto (*Ibidem*).

---

1 Wilhelm Worringer è stato uno storico dell'arte tedesco. Noto prevalentemente in rapporto all'espressionismo, attraverso la sua influenza su T. E. Hulme, le sue idee ebbero effetto sul primo modernismo inglese, in particolare il cosiddetto vorticism (Worringer, 1908).



## Il concetto di *Verstehen* storicamente e sociologicamente inteso

Altro elemento importante è il *Verstehen*. Innanzitutto, esso è stato utilizzato nel contesto della filosofia tedesca e delle scienze sociali in generale, dalla fine del XIX secolo con il particolare senso dell'esame, interpretativo o partecipativo, dei fenomeni sociali. Il termine è strettamente associato al lavoro del sociologo tedesco Max Weber, il cui anti-positivismo stabilì un'alternativa al precedente positivismo sociologico e al determinismo economico, radicati nell'analisi dell'azione sociale.

Nell'antropologia, *Verstehen* sta a significare "un processo interpretativo sistematico in cui un osservatore esterno di una cultura, cerca di relazionarsi con esso e capire gli altri" (Weber, 1922). È, inoltre, visto da Weber come un concetto e un metodo centrale per il rifiuto della scienza sociale positivista. Si riferisce, in sostanza, alla comprensione del significato dell'azione dal punto di vista dell'attore. Si entra nei panni dell'altro e, l'adozione di questa posizione di ricerca, richiede di trattare l'attore come un soggetto, piuttosto che un oggetto da osservare.

Quanto appena detto, implica anche che, a differenza degli oggetti nel mondo naturale, gli attori umani non sono semplicemente il prodotto delle spinte delle forze esterne e interne. Gli individui sono visti come esseri in grado di creare il mondo, organizzando la propria comprensione di esso e dandogli significato.

Dunque, fare ricerche sugli attori senza tenere conto dei significati che attribuiscono alle loro azioni o all'ambiente, significa trattarli come oggetti. Pertanto, potremmo sostenere con quasi assoluta certezza, che questa è una, se non la prima, forma di opposizione al pensiero utilitaristico. Considerando che *Verstehen* si traduce approssimativamente in "comprensione significativa" o "mettersi nei panni degli altri per vedere le cose dal loro punto di vista", bisogna sottolineare che la sociologia dell'interpretazione, ossia la *Verstehende Soziologie*, è lo studio della società che si concentra sui significati che le persone associano al loro mondo sociale (*Ibidem*).

La sociologia dell'interpretazione si sforza di mostrare che la realtà è costruita dalle persone stesse nella loro vita quotidiana. La sociologia interpretativa differisce dalla sociologia positivista in tre modi:

- essa si occupa del significato attribuito al comportamento, a differenza della sociologia positivista che si concentra sull'azione;
- «vede la realtà come costruita dalle persone, a differenza della sociologia positivista che vede una realtà oggettiva "là fuori";
- si basa su dati qualitativi, a differenza della sociologia positivista che tende a fare uso di dati quantitativi». Weber, riteneva che questo conferisse al sociologo un vantaggio rispetto a uno scienziato naturale, perché «possiamo realizzare qualcosa che non è mai raggiungibile nelle scienze naturali, vale a dire la comprensione soggettiva dell'azione degli individui componenti» (Weber, 1922, p. 15).



Il concetto di *Verstehen* fu, in seguito, utilizzato dal filosofo tedesco Wilhelm Dilthey (1883 - 1911) per descrivere la prospettiva partecipativa in prima persona che gli agenti hanno sulla loro esperienza individuale così come sulla loro cultura, storia e società. In questo senso si sviluppa la soggettività e i suoi prodotti, i quali sono analizzati come effetti di forze naturali e impersonali nelle scienze naturali e nelle strutture sociali in sociologia (Dilthey, 1922).

Il *Verstehen* è entrato a far parte del dizionario delle Scienze Sociali alla fine degli anni '90, nel 2002 c'è stata l'ultima revisione al termine, specificando che il concetto è «associato alla scrittura di Max Weber, il *Verstehen* è visto come un concetto e un metodo centrale per un rifiuto delle scienze sociali positivistiche (sebbene Weber sembrasse pensare che i due potessero essere uniti). *Verstehen* si riferisce alla comprensione del significato dell'azione dal punto di vista dell'attore. Significa entrare nei panni dell'altro e adottare questa posizione di ricerca richiede di trattare l'attore come un soggetto, piuttosto che come un oggetto delle sue osservazioni. Implica anche che, a differenza degli oggetti nel mondo naturale, gli attori umani non sono semplicemente il prodotto di spinte di forze esterne. Si vede che gli individui creano il mondo organizzando la propria comprensione e dandogli un significato.

Fare ricerca sugli attori senza tener conto dei significati che attribuiscono alle loro azioni o all'ambiente, significa trattarli come oggetti<sup>2</sup>» (UCSB Library, 2019). Nonostante il concetto inizia ad assumere il

---

2 Traduzione mia.



significato che oggi conosciamo solamente tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, a partire dalle sporadiche indagini nelle dottrine sull'*Einfühlung* e sull'*empathy*, va tenuto presente che è all'interno dei lavori sulla *sympathy* effettuate, nel Settecento, da Hume (1711 - 1776) e Smith (1723 - 1790) che è possibile tracciare un filo conduttore che accomuni autori e approcci differenti, tanto da volgere un chiaro riferimento e una chiara accezione al concetto di empatia.

Nel corso del Settecento il concetto di *Sympathy* emerse con diversi significati paralleli. Innanzitutto, come forza che unisce i vari elementi della natura e come affinità simpatetica che rende armonico gli organi del corpo umano (Berrios, 2014). Poi, come meccanismo psicologico alla base della facoltà umana di condividere i sentimenti degli altri individui. Entrando a far parte della concettualizzazione medica con Whytt (1714 - 1766) all'interno del trattato sui disturbi nervosi. Egli si riferì a tale concetto asserendo che «molte di queste lamentele dipendono dalla simpatia che si ottiene tra le varie parti del corpo<sup>3</sup>» (Whytt, 1765, p. 489).

La nozione fu, poi, approfondita da Hume e Smith, analizzandola non solo come elemento costitutivo della moralità umana, ma anche come collante tra gli individui. Entrambi affrontarono il tema da una prospettiva filosofica aggiungendo elementi in grado di dargli un indirizzo psicologico, tanto da spingere Theodor Lipps (1851 - 1914) a prendere spunto dai loro scritti e impostare la propria dottrina sull'*Ein-*

---

3 Traduzione mia.



*föhlung*. Ma cosa unisce, oggi, l'empatia sociologicamente intesa con le nuove scoperte neuroscientifiche? I neuroni specchio!



# Una scoperta fondamentale: i neuroni specchio

Parlare di neuroni specchio e analizzarli, significa parlare di una delle più importanti scoperte del 1992 fatte dall'Università di Parma e dall'*equipe* di Giacomo Rizzolatti<sup>4</sup>. La scoperta dei neuroni specchio ha influenzato notevolmente le neuroscienze sociali e, in particolare, la neurosociologia, di cui ci occuperemo nel paragrafo successivo, gli studi sull'empatia e tanto altro. Nel 1995, Rizzolatti e la sua *equipe* dimostrarono, per la prima volta, la presenza nell'uomo di un sistema di neuroni molto simile a quello della scimmia: «A volte gli esperimenti producono risultati che deviano dalle attese dei ricercatori.

---

4 Nato a Kiev nel 1937, Rizzolatti, si laurea in medicina presso l'Università di Padova e si specializza in neurologia nel 1967. È stato presidente della *European Brain Behavior Society* e della Società italiana di neuroscienze, dal 2002 è direttore del Dipartimento di neuroscienze dell'Università di Parma, è inoltre collaboratore presso il dipartimento di Computer Science and Neuroscience dell'Università di Los Angeles e presso l'*Ahmanson Lovelace Brain Mapping Center of UCLA*. È ritenuto lo scopritore dei neuroni specchio, ossia "cellule motorie del cervello che si attivano durante l'esecuzione di movimenti finalizzati e anche all'osservazione di movimenti simili eseguiti da altri individui". Rizzolatti ne ha rilevato la centralità sia nell'apprendimento per imitazione, sia nel fenomeno dell'empatia. Tra le sue pubblicazioni troviamo I recettori, la sensibilità somatica, il talamo, la corteccia cerebrale (1981); Il neurone, le sinapsi, i riflessi (1981); Lezioni di fisiologia del sistema nervoso (1998); So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio (C. Sinigaglia, 2006); Nella mente degli altri. Neuroni specchio e comportamento sociale (C. Sinigaglia, 2007); In te mi specchio. Per una scienza dell'empatia (A. Gnoli, 2016); Specchi nel cervello. Come comprendiamo gli altri dall'interno (Carfora, 2019; C. Sinigaglia, 2019).

Di solito la deviazione è modesta: la spiegazione di un certo fenomeno si arricchisce di qualche dettaglio interessante, ma il quadro complessivo non cambia di molto. Più di rado nel corso di una ricerca si presenta inaspettatamente un fenomeno del tutto nuovo. Se i ricercatori sono in grado di coglierne la rilevanza, dalla scoperta nata per caso emerge una novità straordinaria, capace di aprire un campo di studio eccitante e del tutto inesplorato» (Rizzolatti & Lisa, 2007, p. 29).

Il sistema dei neuroni venne battezzato con il nome di neuroni specchio o sistema mirror. La scoperta del sistema mirror ha sostanzialmente evidenziato le basi fisiologiche dell'apprendimento per imitazione (più che dell'empatia biologamente data, questa ne risulta una conseguenza interazionista e sociale), nonché creato nuove prospettive agli studi del linguaggio umano (Carfora, 2019).

«Le aree costantemente attive durante l'osservazione delle azioni altrui sono la porzione rostrale (anteriore) del lobo parietale inferiore e il settore inferiore del giro precentrale, più quello posteriore del giro frontale inferiore. In talune condizioni sperimentali si attivava anche una regione più anteriore del giro frontale inferiore, nonché la corteccia premotoria dorsale» (vedi figura 1) (*Ibidem*).



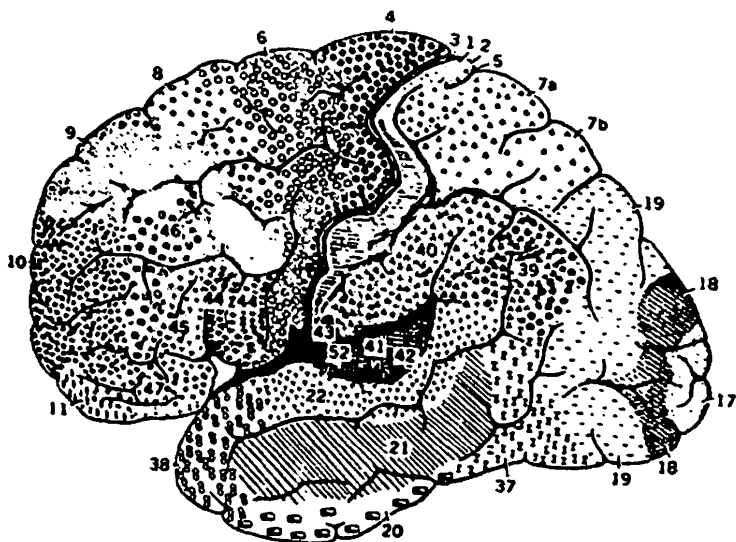


Figura 1: Aree anatomiche che formano il sistema dei neuroni specchio nell'uomo. Visione laterale di un cervello umano con indicate le aree citoarchitettoniche. Dal punto 1 al 19 lobo parietale superiore: settore del lobo parietale che si attiva durante l'esecuzione di azioni e durante l'osservazione delle stesse fatte da altri. Dal punto 3 al punto 11 lobo frontale: settore del lobo frontale che si attiva nelle medesime condizioni sperimentali. I due settori formano assieme il sistema dei neuroni specchio.

Alcuni autori includono nel sistema specchio anche l'area 6 dorsale. L'attivazione di questa area durante l'osservazione potrebbe riflettere però una preparazione ad agire più che una "attivazione specchio". In azzurro è indicato un settore del lobo frontale che, in certe condizioni sperimentali, si attiva durante l'osservazione di azioni degli altri. Quest'area comunque, non diversamente dalla regione del solco temporale superiore, non dovrebbe essere inclusa nel sistema specchio in quanto i suoi neuroni verosimilmente non hanno

proprietà motorie. Il sistema dei neuroni specchio illustrato in figura codifica azioni prive di contenuto emotivo» (Ivi, p. 117).

Tanto gli studi di elettrofisiologia quanto quelli di *brain imaging* confermano dunque l'ipotesi che nell'uomo siano presenti meccanismi di risonanza analoghi a quelli individuati nella scimmia. Con alcune rilevanti differenze: il sistema dei neuroni specchio appare più esteso nell'uomo che nella scimmia, anche se questa conclusione deve essere presa con cautela viste le diverse tecniche impiegate nella scimmia e nell'uomo: una cosa è, infatti, registrare l'attività di singoli neuroni, un'altra è analizzare l'attivazione delle diverse aree corticali sulla base delle variazioni del flusso sanguigno (Rizzolatti e Sinigaglia 2019). Difatti, le caratteristiche più importanti che il sistema dei neuroni specchio possiede sono proprio la capacità di codificare gli atti motori transitivi e intransitivi e la capacità di selezionare gli atti, distinguendone sia il tipo, sia la sequenza dei movimenti che lo compongono.

Dunque, per proprietà *mirror* (o specchio) intendiamo la proprietà di neuroni di rispondere sia quando un comportamento di un certo tipo è compiuto in prima persona sia quando si osserva compiuto da altri (*Ibidem*). Secondo la sociologia, con Tarde (1843 - 1904), si è evidenziato come nell'imitazione si trovi la formula della vita sociale, il cui corso sarebbe regolato dall'invenzione e dall'imitazione. Dal concorso d'invenzione e d'imitazione sorgono le forme sociali (Tarde, 1907). La traduzione di un insieme di movimenti, in una possibilità d'azione per noi dotata di significato avviene con due modelli teorici.



Il primo è basato sulla netta separazione tra codici sensoriali e codici motori. L'imitazione diverrebbe possibile in virtù di processi associativi che collegherebbero elementi che a priori nulla hanno in comune.

Il secondo, invece, si basa sull'assunto che l'azione osservata e quella eseguita debbano condividere il medesimo codice neurale, rappresentandone il prerequisito dell'imitazione (Ibidem).

Grazie ai lavori di Wolfgang Prinz (1942)<sup>5</sup>, pare abbia preso il sopravvento il secondo modello. «La scoperta dei neuroni specchio sembra suggerire una possibile riqualificazione del principio di compatibilità ideomotoria. Le reazioni viscerali si manifestano con una perdita momentanea del controllo neurovegetativo con conseguente incapacità temporanea di astrazione dal contesto emozionale. Le reazioni espressive riguardano la mimica facciale, gli atteggiamenti del corpo, le abituali forme di comunicazione. Le reazioni psicologiche si manifestano con la riduzione del controllo di sé, la difficoltà ad articolare logicamente azioni e riflessioni, la diminuzione della capacità di metodo di critica» (Galimberti, 2018, p. 172).

---

5 Wolfgang Prinz è uno psicologo cognitivo tedesco. È direttore del Max Planck Institute for Human Cognitive and Brain Sciences di Lipsia, in Germania, ed è un esperto riconosciuto a livello internazionale in psicologia sperimentale, psicologia cognitiva e filosofia della mente (Prinz, 2022)





# Coscienza, conoscenza e comunicazione: da Ardigò alla Neurosociologia

Ciò che è interessante è come la Sociologia oggi possa utilizzare questa scoperta per aprirsi ad una nuova visione, non solo di empatia, ma utile a continuare a porre, come sosteneva Ardigò, la persona al centro di ogni qualsivoglia discorso.

Difatti, l'ultimo Ardigò, ha posto al centro della sua riflessione il concetto di empatia:

«La capacità della coscienza individuale, che sta ad uno dei poli genetici della vita sociale, è stata chiamata "empatia"» (Ardigò, 1988, p. 4).

Dunque, un'empatia che diviene la premessa necessaria all'interno di un interscambio comunicativo, capace di fondere l'uscita dall'autoreferenza personale verso un'oggettività intersoggettiva.

Pertanto, egli utilizza il concetto di empatia per mostrare, con Husserl, come si possa arrivare all'oggettività intersoggettiva. Si tratta dell'itinerario attraverso cui si fonda la vita sociale e, per giungere a questa visione, rilegge altri due concetti che diverranno di fondamentale importanza per i suoi discorsi: la corporeità e il mondo della vita.

- La prima viene vista da Ardigò, husserlianamente, non solo come natura, soggetta alle leggi causali, ma anche e soprattutto come corpo vivente in indissolubile connessione di senso con la coscienza personale (Ardigò, 1997, p. 183).

- Il mondo della vita è inteso come il mondo delle nostre certezze quotidiane date per scontate.

Una sorta di incontro tra Io (la corporeità) e il Noi (il mondo della vita) e, attraverso tale apertura, il Soggetto si rivolge agli altri soggetti, attraverso una “relazione empatica”, all’interno di un mondo di significati condiviso, giungendo ad una “comprensione allargata”, quella reciproca.

Dunque, è come se Ardigò avesse posto le basi anche per l’apertura dei dialoghi nei confronti delle neuroscienze, ponendo interazione e azione, senso e stimolo e tecnologia e comunicazione, in un ambito transdisciplinare che potesse allargarne orizzonti e visioni.

A tal proposito, egli assume un ruolo importante in questo discorso, andando al di là di qualsiasi discorso del pensiero utilitaristico. Egli individua tre problemi sui quali la coscienza riflette e si interroga sul rapporto con il mondo:

1. «Il problema della validità dell’autocoscienza, ossia il problema della validità in termini di verità nel conoscere. In questa fase, la coscienza ricerca l’oggettività del valore, alla quale corrisponde una capacità di accogliere l’appello e andare verso il concreto agire morale» (Martini, 2010, p. 188);
2. «Il problema del mondo esterno e delle altre menti, che rimanda al problema dell’aprirsi all’altro da me. In questa dimensione di ravvisano due espressioni dell’esperire vivente: l’empatia e la sociabilità (Ibidem; Stein 1985; Simmel



1983). Grazie all'empatia si può avviare una relazione interpersonale, carica di senso e rilevanza durevole che, se intrecciata e ripetuta, si potrà trasformare in una relazione sociale espressiva di sentimenti; l'importante è riuscire a mettere in discussione il proprio io come centro del mondo, senza lasciarsi annullare nell'altro che si empatizza» (Ivi, p. 189);

3. «Il problema della società in cui si vive, ossia il problema della realtà e della natura che si pone lontana dai confini dell'esperire vivente. L'autocoscienza, l'empatia, la sociabilità e la trama relazionale rappresentano le attitudini attraverso le quali la persona arriva alla conoscenza, dell'altro da sé e del mondo» (Ivi, p. 189).

Quello auspicato da Ardigò, nell'argomentare sulla necessità di una realtà sui generis, è un sistema sociale aperto, dove, quest'ultimo aggettivo, significa che il sistema sociale sviluppa canali privilegiati e assunti, di corrispondenza forte con l'ambiente umano interno, formato dai soggetti-persone (insieme di corporeità e intenzionalità) all'interno delle relazioni della vita quotidiana (il mondo). Sono pertanto questi soggetti-persone a comporre l'ambiente umano interno, «soggetti che in quanto portatori di ruoli sociali o di interazioni secondo aspettative, valori e norme culturalmente plasmate, fanno vivere il sistema sociale di riferimento e da questo sono in varie guise plasmati» (Ardigò, 1988, p. 297).

Ardigò mostra con chiarezza una strada per andare oltre, lanciando la sfida per una scienza sociale fondata

sull'«esperire vivente nel mondo» della persona, come l'attore sociale in grado di creare e ricevere orientamenti composti di empatia e giusta astrazione (*Ibidem*).

Infatti, in termini di sociologia che pone al centro la persona, l'empatia assume un ruolo importante, in quanto la società si trova a partecipare ad un processo relazionale e interazionale permeato nella quotidianità. Tuttavia, un certo approccio neuro-scientifico cerca, all'interno di un riduzionismo scienziato di misurazione utile per un processo di riduzione ad un universalismo biologico, di fare un'operazione di tipo riduzionista che non stia dentro una visione umanizzante della società così come l'aveva Ardigò. Pertanto, attraverso una rilettura dei discorsi avviati tra neuroscienze e sociologia, si potrebbe proporre un nuovo dibattito, ponendo la sua genesi nelle riflessioni di Ardigò, che restano di strettissima attualità.

Dunque, considerando la nascita di nuovi campi di studi che attingono da postulati che reggono ancora oggi le scienze sociali, convinti che l'empatia consenta l'intersoggettività e attraverso un approccio transdisciplinare, l'ampliamento del dialogo tra sociologia e neuroscienze sociali (proposto come neurosociologia), potrebbe divenire un campo di studio interessante da approfondire.



# La neurosociologia

A tal proposito, potremmo definire la neurosociologia come la disciplina che studia le interazioni sociali e la socializzazione in rapporto alle strutture e alle funzioni del sistema nervoso. Da questo studio potrebbero nascere e perfezionarsi metodi e strategie di intervento negli ambiti dell'educazione, del disagio sociale, della devianza, della criminalità, della salutogenesi, della integrazione e della cooperazione (Blanco, 2016).

Secondo Jonathan Turner, la neurosociologia dovrebbe indagare come il cervello umano influisca sulla complessa serie di forze che guidano l'interazione umana e l'organizzazione sociale e, viceversa, come i processi sociali influenzino le funzioni neurali. A tal proposito, la neurosociologia deve provvedere a spiegare, attraverso ricerche empiriche, non i motivi del comportamento, bensì la derivazione socioculturale-interazionista di ogni comportamento e di ogni tipologia di agire. La sociologia deve prima di tutto attingere dall'enorme bagaglio culturale e di ricerca che ha e, successivamente, intrecciarsi con aspetti neuronali, psicologici e psico-sociali. Solo così potrà presentare un quadro chiaro, basato sull'interazione e sul comportamento, facendo attenzione a non valicare il campo e cadere nel riduzionismo.

Il più ampio campo della sociologia e della psicologia sociale è stato creato e sviluppato in opposizione alle opinioni essenzialiste che erano spesso radicate nel riduzionismo biologico. Queste vedevano il comportamento umano come il risultato inevitabile e immutabile

della “natura delle cose” che nei circoli scientifici era attribuita agli istinti sviluppati nel nostro passato evolutivo (TenHouten, 1997).

Utilizzando le parole di Blanco, potremmo sostenere che nel decennio del cervello (1990-2000), la scoperta più significativa è stata quella dei neuroni specchio. Oggi sappiamo che questa classe di neuroni ci permette di apprendere per imitazione, comunicare in modo pro-sociale e, di riflesso, sperimentare in noi gli stati d’animo altrui, appunto l’empatia. Inoltre, i neuroni specchio sono implicati nel linguaggio.

In Italia c’è ancora molto scetticismo quando si inizia a trattare questo argomento in Sociologia, addirittura per esperienza diretta non si sente più parlare di Neurosociologia, nè in Europa (sia in Inghilterra, che Svizzera e Germania) né in America, tanto che alla Columbia University l’empatia è utilizzata come elemento di indagine in studi giuridici e criminologici. Quasi come, dagli anni ’70 con TenHouten, ad oggi, la Neurosociologia sia scomparsa dai dibattiti scientifici. Spesso si è scettici perché non si crede al potenziale neuronale o perché si ha paura che tutto possa essere ridotto ad una spiegazione biologica. Difatti, come ebbe a dire Rizzolatti e come Blanco sottolinea all’interno del suo testo, i neuroni specchio saranno per le scienze sociali e per la psicologia quello che il DNA è stato per la biologia.



## Conclusioni

Il discorso sull'empatia appena fatto, per la Sociologia, è di fondamentale importanza, in quanto evita di cadere nei due più grandi riduzionismi e, soprattutto, evita di entrare in uno strutturalismo spersonalizzante. Difatti, essa deve provvedere a spiegare, attraverso ricerche empiriche, non i motivi del comportamento, bensì la derivazione "socio-culturale-interazionista" di ogni comportamento e di ogni tipologia di agire. Nei termini di una Sociologia che mette al centro la persona, l'empatia assume un ruolo importante, in quanto l'essere umano si trova a partecipare ad un processo relazionale e interazionale dove questo elemento permea la nostra quotidianità, andando ad opporsi al pensiero utilitaristico.

Dunque, la scoperta di nuove conoscenze, o di nuove modalità di conoscenza, potrebbe portare a concepire in modo puntuale non solo l'empatia, ma anche la capacità che ognuno di noi ha, nelle innumerevoli relazioni che si susseguono nel quotidiano, nel provarla, o, come sostenuto da Ardigò, nell'entrare in empatia con l'altra persona ancor prima di entrare in contatto verbale o gestuale. Sarà, quindi, fondamentale comprendere che le linee, ormai sottili, che fungono da confini tra le scienze debbano sì essere superate in maniera sensibile, ma anche intrecciate in modo preciso, evitando di valicare, con presunzione e impulsività, conoscenze e competenze.

Così facendo, potremmo approfondire nuove discipline transdisciplinari a patto che ci sia la volontà di



tutte le scienze di evidenziare l'esistenza di una base culturale e sociale oltre che biologica, perché se pur vero che i neuroni specchio siano biologicamente presenti nel cervello e ne influenzino le nostre azioni, è altrettanto vero che la società e la cultura riescano ad influenzare, con la medesima forza, i neuroni specchio e la loro trasformazione.

Per concludere, possiamo sostenere che da diversi anni la direzione che si sta prendendo nelle scienze è quella dell'ambito "neuro" e la sociologia dovrebbe ampliare gli spazi di riflessione in tal senso cosicché, gli argomenti sottolineati in questo paper, possano essere considerati all'interno di riflessioni empiriche continuando ad attingere, come visto, da concettualizzazioni che reggono ancora oggi le scienze sociali.

Da qui e per questo, l'empatia ci consente l'intersoggettività.



# Bibliografia

- Ales Bello, A. (1999), *Edith Stein. Invito alla lettura*. Cinisello Balsamo: San Paolo Edizioni.
- Ammassari, P. (1985). Validità e legittimità dell'analisi causale. *Annali di Sociologia*, 91-117.
- Ardigò, A. (1988), *Per una sociologia oltre il postmoderno*. Roma-Bari: Laterza.
- Ardigò, A. (1997). Società e salute - lineamenti di sociologia sanitaria. Milano: Franco Angeli.
- Berrios, G. (2014)., J.H. Pons on 'Sympathetic Insanity': With an introduction by. *History of Psychiatry*. 364-376.
- Blanco, M. (2016)., *Fondamenti di Neurosociologia*. Padova: Primiceri Editore.
- Carfora, R. (2019), *I neuroni specchio*. Tratto da *Sociologicamente*: <https://sociologicamente.it/la-neurosociologia-neuroni-specchio/>
- Churchland, P. (2011)., *Braintrust: What Neuroscience Tells Us about Morality*. New Jersey, Princeton University Press.
- Dilthey, W. (1922), *Einleitung in die Geisteswissenschaften. Versuch einer Grundlegung für das Studium der Gesellschaft und Geschichte* (Trad. 2000 ed.). Berlino, Dom intelletualnoj krigi.
- Galimberti, U. (2018), *Nuovo dizionario di Psicologia, Psichiatria Psicoanalisi, Neuroscienze*. Milano, Feltrinelli.
- Hume, D. (1740), *Trattato sulla natura umana* (Trad. 1982 ed.), Bari, Laterza.

- Jorland, G., & Thirioux, B. (2018), Note sur l'origine de l'empathie, *Revue de Métaphysique et de Morale*, 269-280.
- Lipps, T. (1903), *Ästhetik. Psychologie des Schönen und der Kunst* (Trad. 2017 ed.). Berlino, Verlag Der Wissenschaften.
- Macionis, J., & Gerber, L. (2010), *Sociology, Seventh Canadian Edition with MySocLab (7th Edition)*. Canada, Pearson Education.
- Martini, E. (2010), Cercare di andare un pò più avanti: il contributo di Ardigò alla Sociologia, *Studi di Sociologia*, 187-198.
- Piaegt, J. (1971). L'épistémologie des relations interdisciplinaires. *Archives de Philosophie*, 141-144.
- Prinz, W. (2022). <https://www.cbs.mpg.de/mitarbeitende/prinz>.
- Rizzato, M., & Donelli, D. (2013), *Io sono il tuo specchio. Neuronmi specchio ed empatia*. Torino, Amrita.
- Rizzolatti, G., & Gnoli, A. (2016). *In te mi specchio. Per una scienza dell'empatia*. Milano: Rizzoli.
- Rizzolatti, G., & Sinigaglia, C. (2019), *Specchi nel cervello. Come comprendiamo gli altri dall'interno*. Milano, Raffaello Cortina Edizioni.
- Smith, A. (1759), *The Theory of Moral Sentiments* (Trad. 2013 ed.), Milano, BUR Rizzoli.
- Stein, E. (1964), *Il problema dell'empatia* (Trad. 2009 ed.), Roma, Studium.
- Tarde, G. (1907), *Le leggi dell'imitazione* (Trad. 2012 ed.), Torino, Rosenberg & Sellier.



- TenHouten, W. (1997), *Neurosociology. Journal of Social and Evolutionary Systems*, 7-37.
- UCSB Library (2019), *Verstehen, Online Dictionary of the Social Sciences*. Tratto da *Online Dictionary of the Social Sciences*: <https://www.library.ucsb.edu/research/db/1185>
- Weber, M. (1922), *Economy and Society* (Trad. 2016 ed.), Roma, Donzelli.
- Whytt, R. (1765), *Observations On The Nature, Causes And Cure Of Those Disorders Which Have Been Commonly Called Nervous Hypochondriac Or Hysteria*, Edinburgh, Balfour & Neil.
- Worringer, W. (1908), *Abstraktion und Einfühlung: ein Beitrag zur Stilpsychologie* (Trad. It. 2008 ed.), Munchen, Wentworth Press.

# L'autore

Vincenzo Auriemma è ricercatore post-doc presso l'Università degli Studi di Salerno, i suoi interessi di ricerca rientrano nella Sociologia Generale, in particolare si occupa del rapporto transdisciplinare tra le neuroscienze e la sociologia nei discorsi sull'empatia e sulle emozioni. È editor per *Frontiers in Sociology* e per *IntechOpen in social neuroscience* ed è direttore scientifico della Rete Nazionale "Passa la Palla" per la lotta ai fenomeni di bullismo e cyberbullismo.

